

Da ragazzo, durante l'estate, essendo libero dagli impegni scolastici, aiutavo mio padre nei campi.

In agricoltura non c'era la meccanizzazione attuale.

Si lavorava manualmente o con l'aiuto dei buoi, a volte, con notevole fatica.

Il lavoro del papà non mi piaceva.

Si iniziava alle prime ore del mattino, si terminava a sera inoltrata e il tornaconto non era molto gratificante.

Così, a quindici anni, decisi di andare a lavorare presso una impresa edile del mio paese, come "garzone da muratore".

Mi sarei garantito, in tal modo, anche una certa indipendenza economica.

Poi le cose andarono così:

Eugenio Milza

'L mé prim lavùr

Da ragass , cmé prim lavùr,
ho fatt 'l garzon da müradur.

I ma dzivan , a la matteina:

"Dai, prepèra la calseina .

Po' bagna a botta i furatein
at vadrè cmé is taccrann bein".

Agh mandèva sö la sdela,
co' una corda in sla rudella.

Vöi 'l ma fèva: "'L mé ragass,
che le düra, at ta scianc i brass.

Sarà mei che finì l'estè,
at vaga innanz a studiè".

Me allura g'ho datt da meint.

Co' lur ho pö fatt gneint.

Sum andè innanz a studiè
e dopa m' sum diplomè.

Cull là, vöi propi ringrasièl.

'L m'ha mai insgnè dal mèl.

'L m'ha seimpar trattè bein.

D'sur num l'era "Bigarein".

Il mio primo lavoro

Da ragazzo, come primo lavoro,
ho fatto il garzone da muratore.

Mi dicevano, alla mattina:

"Dai prepara la calcina.

Poi bagna molto i foratini,
vedrai come si attaccheranno bene".

Gli mandavo su il secchio,
con una corda sulla rotella.

Uno mi faceva: "Il mio ragazzo,
qui è dura, ti strappi le braccia.

Sarà meglio che finita l'estate,
tu vada innanzi a studiare".

Io allora gli ho ubbidito,
con loro ho più fatto niente.

Sono andato avanti a studiare
e dopo mi sono diplomato.

Dovrei ringraziarlo.

Mi ha mai insegnato del male.

Mi ha sempre trattato bene.

Di soprannome faceva "Bigarini".